

Il Concilio Vaticano II ha cambiato profondamente la Chiesa cattolica e il suo rapporto con la società. L'insegnamento di Giovanni XXIII e poi di Paolo VI è ancora vivo e ha da dire qualcosa non solo alla Chiesa. La responsabilità per i laici, la tutela per la libertà religiosa, il dialogo con tutti e la pace, la dignità umana, e per quel che riguarda la vita della Chiesa, uno spirito collegiale, rappresentano delle conquiste irrinunciabili per la Chiesa del Terzo Millennio. Ne è convinto il cardinale Achille Silvestrini.

Cosa vive e cosa va rafforzato del Concilio Vaticano II?

È vivo quello che aveva mosso Giovanni XXIII con l'idea di indire un Concilio ecumenico. Papa Roncalli aveva due idee fondamentali. La prima era che la Chiesa doveva aprirsi al mondo contemporaneo, mettersi a confronto con la società di oggi. Riteneva che ciò avrebbe portato una grande novità e freschezza. Nel diario del domenicano padre Marie Dominique Chenu, grande esperto al Concilio, si legge che tre giorni dopo l'inaugurazione a chi gli chiedeva che cosa si aspettasse dal Concilio, il Papa aveva aperto la finestra dicendo: «Questo: dell'aria fresca per la Chiesa». Questa novità a cui la Chiesa doveva aprirsi a sua volta per dare una speranza all'umanità, era stata già preannunciata dalla *Pacem in terris* che indicava le grandi dimensioni per la storia di quegli anni: la pace annunciata a tutti, l'accoglienza, l'interpretazione dei «segni dei tempi».

E l'altra idea fondamentale di papa Roncalli?

Chiamare al Concilio non solo tutti i 2.500 vescovi, ma tutti i teologi e gli esperti per contribuire alla riflessione della Chiesa. Chiamò anche come osservatori i rappresentanti delle chiese cristiane non cattoliche. Questo chiamare tutti è stata la chiave del Concilio. Tutti volle dire anche i teologi che apparivano più distanti dal pensare di Roma e che messi allo stesso tavolo a discutere e proporre, mossi da responsabilità ed amore alla Chiesa avrebbero dato il meglio di sé. Così è avvenuto. Se pensiamo che a quel tavolo andarono padre Chenu, Congar, Daniélou, de Lubac, Ratzinger, von Balthasar misuriamo quale è stata la possibilità aperta con questa consultazione così ricca di apporti. Essi aiutarono i vescovi. Di lì nacque il resto, perché Giovanni XXIII che non aveva dato l'ispirazione fondamentale e il metodo di lavoro lasciò a Paolo VI guidarne lo svolgimento.

Quali ritiene essere le novità più importanti introdotte dal Concilio?

Proprio i nobili hanno l'aria altera e un po' schizzinosa di chi è abituato a ben altre case e a ben altri pranzi e cene. Ma è stato il Papa personalmente, raccontano, ad aver dato ordini precisi: nessuna eccezione per chi arriva da fuori. Tutti dovranno dormire nei conventi e nelle foresterie dei vari istituti religiosi e mangiare quello che preparano le volenterose suore. Certo, la città sta per vivere un avvenimento grandioso e straordinario: il Concilio Ecumenico Vaticano II che è stato indetto da quel gran Papa che è Giovanni XXIII. Gli addetti alle pubbliche relazioni e i giornali della Chiesa lo chiamano già il «Papa buono», ma i maligni dicono che a lui non piace molto. Ha in mente grandissimi cambiamenti, vuole il colloquio con tutti, vuole pace e trattative per i problemi del mondo. E non intende affatto tirarsi indietro neanche nel dialogo con i non credenti e con le altre chiese. Dunque, quel «Papa buono» gli sembra un po' un santino dentro il quale vogliono rinchiederlo. Lui, dentro al santino, non si sente davvero a proprio agio. Certo, fin da quando lo incoronarono e gli posero sulla testa il «triregno», il 4 novembre del 1958, la «corte vaticana» aveva pensato subito di «ingessarlo» in una posizione assetica e strettamente religiosa, ma lui voleva parlare, stare con la gente, dire la sua sulle cose del mondo e dell'Italia dove stava maturando, tra mille contraddizioni, la svolta verso il centrosinistra. Ed ecco, improvvisa, la decisione del Conci-

Wladimiro Settimelli

lio. A molti, in realtà, quella straordinaria convocazione della grande assise del cattolicesimo, non piace per niente. Quel Papa dall'aria pacioccona del vecchio nonno e del contadino nato a Sotto il Monte da una famiglia contadina tra contadini, è, tutto sommato, un rompiscatole. Lo avevano eletto, a 77 anni, sul trono di Pietro, come un personaggio di transizione. E invece aveva mille idee e mille impegni per il futuro. Quando, per la prima volta, lo avevano fatto salire sulla sedia gestatoria, aveva assunto un'aria tristissima e il segretario monsignor Capovilla aveva subito chiesto: «Che cos'ha Santo padre, non si sente bene?». E lui aveva risposto: «È tutto troppo ricco e lussuoso per noi. Mi hanno fatto salire su quella sedia e io mi sono sentito umiliato. Sì, è stata davvero una umiliazione vedermi sollevato in alto così. Guardavo la folla e pensavo a mio padre e a mia madre e a che cosa avrebbero detto se mi avessero visto così...»

Quella sedia, insomma, lo irritava, lo umiliava. Ed ecco il Concilio, appunto. Sono passati quaranta anni.

Il Papa lo aveva annunciato nel 1959 e subito lo avevano avvertito: «Ma potrebbe durare anni e sarebbe tutto maledettamente complicato». Lui non aveva voluto sentire ragioni.

Il primo si era svolto alla presenza di Pio IX e sotto l'imperio del «Sillabo». Si era concluso con la proclamazione dell'infallibilità



la Chiesa della svolta

Il cardinale Silvestrini: «Così entrò l'aria fresca del mondo»



Proporre al centro della vita ecclesiale la Parola di Dio e metterla nelle mani di tutti i cristiani. Questo ha fatto lievitare la vita liturgica, la teologia e la catechesi. Di qui è nato il rinnovamento della preghiera e dei riti nella liturgia e l'idea della Chiesa come popolo di Dio. Fu proclamata la missione dei laici con il sacramento battesimale, ministero di testimonianza e di annuncio. La fede era proposta ad ogni uomo senza costrizioni, a tutti i cristiani era rivolto l'invito ad incontrarsi e a lavorare insieme, agli Ebrei

era data la piena riconciliazione e si tendeva la mano ai credenti delle altre religioni. Inoltre era delineata la responsabilità dei cristiani nei grandi problemi dell'umanità: la pace di fronte alla minaccia nucleare, la decolonizzazione, lo sviluppo dei popoli «nuovo nome della pace» come disse Paolo VI, l'Onu come grande famiglia dei popoli.

Sono temi attualissimi.
Tutti questi temi sono attualissimi. Per misurare l'attualità bisogna pensare alla Chiesa precedente e allo stesso

tempo vedere la potenzialità ancora non esaurita. Anzi alcuni problemi necessitano di una forte ed ulteriore spinta.

Quali per esempio?

Penso che occorre entrare più profondamente nella collegialità della Chiesa. Lo dice Giovanni Paolo II nell'enciclica *Novo Millennio Ineunte*, dopo il Giubileo: «fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione valorizzando tutti quegli ambiti e strumenti dati dal Concilio che assicurano la comunione». Il Papa dice che «molto resta da fare per esprimere al meglio le potenzialità di questi strumenti» (Curia romana, Sinodi, Conferenze episcopali, Consigli presbiteriali e pastorali), al fine di «rispondere con prontezza ed efficacia ai problemi che la Chiesa deve affrontare nei cambiamenti così rapidi del nostro tempo». Questa enciclica è il più recente bilancio delle prospettive del Vaticano II e comprende anche l'invito a «scimmiettare sulla carità» cioè a scoprire «le nuove povertà... esposte alle disperazioni del non senso, all'emarginazione e alla discriminazione sociale». Il Papa la chiama la «nuova fantasia della carità» affinché i poveri «si sentano in ogni comunità cristiana come a casa loro».

Il Concilio ha anche rotto le logiche di rigida contrapposizione tra i blocchi e ha favorito il superamento di tante rigidità e incomprensioni. È un messaggio ancora valido?

Il criterio era stato enunciato dalla *Pacem in terris* quando Giovanni XXIII disse che «non si può mai confondere l'errore con l'errante» e che non si possono identificare le dottrine filosofiche con i movimenti storici, che «vanno soggetti a mutamenti anche profondi». È in questa dinamica di scoperta continua dell'uomo che si alimenta l'atteggiamento della Chiesa con un chiaro e convinto annuncio del Vangelo e nello stesso tempo con la disponibilità a confrontarsi con il mistero e il travaglio che passano nell'animo degli uomini. Con questa ispirazione, anche nelle tensioni mondiali attuali, la Chiesa non può accettare che si demonizzino uomini e situazioni e chiede che si scoprano tutte le opportunità possibili di chiarimento e dialogo onesto.

r.m.

Quel giorno l'Italia scoprì il coraggio del Papa buono

Nel frattempo, a Roma, la censura ha bloccato «Senilità», il film di Mauro Bolognini. Tre giorni dopo, il treno Lecce-Milano, carico di emigranti, deraglia: i morti sono tredici e un centinaio i feriti. A maggio, Antonio Segni viene eletto presidente della Repubblica. A giugno, viene nazionalizzata l'energia elettrica. I «padroni del vapore» sono molto, molto preoccupati. Il centrosinistra - fanno sapere - è davvero un pericolo per tutti. C'è un nuovo incidente ferroviario nei pressi di Voghera. I morti, questa volta, sono sessantadue.

Ci sono incidenti a Torino, davanti alla Fiat, proprio mentre viene realizzato il primo collegamento televisivo tra gli Stati Uniti e l'Europa.

Si registra anche una scossa di terremoto, con morti e feriti, a Napoli e in Irpinia. Ma c'è chi pensa ad altro. Lo «scandaloso» Pier Paolo Pasolini viene, infatti, schiaffeggiato, a Roma, dai fascisti, alla prima del film «Mamma Roma». Nasce «Panorama» come mensile e poi come settimanale.

A Ottobre, ecco l'inaugurazione del Concilio. È uno spettacolo straordinario. È la Chiesa trionfante, nonostante papa Giovanni, che si mostra al mondo nel massimo del fulgore e, per la prima volta, in mondovisione. In piazza san Pietro, sfilano, tra migliaia di persone, duemila padri conciliari arrivati da cinque diversi continenti. Per mesi, le sartorie ecclesiastiche di via dei Cestari, a due passi da Largo Argentina,

hanno cucito, tagliato, provato e venduto calici d'oro, pissidi, paramenti sacri, zucchetti, scarpe, croci e perfino grandi mutandoni per migliaia di suore che sono arrivate da fuori con poca biancheria.

Dentro san Pietro lo spettacolo è altrettanto straordinario e la Tv, per la prima volta, lo «certifica» universalmente. Il Papa è arrivato alle 9,30 sulla solita sedia gestatoria. Il corteo è aperto dai custodi del Concilio, i principi Aspreno Colonna e Alessandro Torlonia. Il baldacchino papale è circondato dalle guardie nobili e dagli svizzeri in alta uniforme. Sono presenti, nella Basilica, mezzo governo italiano, i rappresentanti di 84 paesi, il presidente della Repubblica Antonio Segni, il principe Carlo del Lussemburgo, il principe Alberto del Belgio e i principi di altre case regnanti. Il corteo dei padri conciliari è lungo quasi due chilometri. Tutti sono vestiti di bianco e con la mitra in testa. A tratti cade un po' di pioggia. Nella Basilica, quando tutti hanno preso posizione e dopo la messa, Giovanni XXIII pronuncia, in latino, una allocuzione che non dura più di Trentapiedi minuti. Fuori la gente, i frati, le suore, i giovani dell'Azione cattolica, i romani e quelli arrivati da fuori, ascoltano dagli altoparlanti. Alle 13,50 tutto è finito e il Papa si affaccia sulla piazza e impartisce la benedizione apostolica. Dal basso rispondono con un intonatissimo «Amen». Papa Roncalli soffiava nel microfono un incredibile «bravi» e,

subito dopo, un «buongiorno».

La sera c'è una grande fiaccolata. Il giornale dei comunisti italiani, l'Unità, con un fondo di Luigi Pintor, commenta, il giorno dopo, l'allocuzione di Giovanni XXIII, sottolineandone lo spirito di pace e, soprattutto, la concezione pastorale e religiosa, finalmente non indebitamente politica e prevaricatrice e con chiara volontà di aperture e di dialogo con il mondo moderno.

Il Papa ha appena finito di parlare di pace che il mondo, verso la fine di ottobre, rischia di precipitare in una guerra atomica. C'è il confronto tra l'America e l'Urss per la terribile crisi dei missili a Cuba. Milioni di essere umani, in ogni angolo della terra, per giorni e giorni stanno con il fiato sospeso e il terrore nel cuore. Poi, tutto, come è noto, si ricompone.

Da noi, il 27 ottobre, muore Enrico Mattei, presidente dell'Eni. Il suo aereo, quasi sicuramente, è stato sabotato.

Intanto gli attori Dario Fo e Franca Rame che conducono «Canzonissima», vengono censurati e poi cacciati perché non accettano imposizioni. Il 2 dicembre si apre, nella Capitale, il X congresso del Pci. I comunisti si impegnano ad impostare, in termini nuovi e più maturi, il dialogo con il mondo cattolico e le organizzazioni della Chiesa. Nel giugno del 1963, Giovanni XXIII muore. Il Concilio sarà chiuso da Paolo VI l'8 dicembre del 1965.